

Mentre Khomeini attacca intellettuali e democratici

Saqquez conquistata dai curdi

Altre nove esecuzioni - Esteso il potere dei tribunali islamici - Rivelazioni del Dipartimento di Stato su trattative segrete tra governo e americani per l'invio di commesse militari per 5 miliardi di dollari

TEHRAN — Il destino della guarnigione militare che difende la città di Saqquez è tuttora ignoto. Secondo alcuni corrispondenti che sono riusciti a raggiungere la città di Saqquez, a circa sessanta chilometri da Saqquez, sembra che la cittadina sia ancora in mano ai curdi. Le linee telefoniche sono interrotte e la stampa della capitale tace sugli avvenimenti. Secondo fonti curde, i ribelli si accingevano ad un attacco decisivo contro la guarnigione di Saqquez dopo aver catturato sei carri armati governativi che sono ora in posizione di tiro attorno alla città periferica della città. Una informazione telefonica proveniente da Mahabad avrebbe fatto sapere, anzi, che l'ultima resistenza dei governativi sarebbe stata piegata e che circa 500 uomini si sarebbero arresi agli autonomisti curdi.

Lo sciacquo Hussein, leader religioso dei curdi iracheni, attualmente colpito da un mandato di cattura, ha dichiarato a Mahabad che il primo ministro Bagdadi avrebbe dimesso per non lasciare « un pessimo ricordo di sé nella storia irachena ». Hussein ha aggiunto che i curdi vogliono la pace e che la guerra è stata loro imposta. « Elementi reazionari — egli ha detto — sono stati scatenati contro il popolo curdo; piuttosto che con il clero, che è reazionario, noi siamo disposti a trattare con dei politici ».

Anche il leader del Partito democratico curdo, Abdulrahman Qassemli, si è trovato a Mahabad, ha smesso di fare le sue affermazioni e si è ritirato. « Elementi reazionari — egli ha detto — sono stati scatenati contro il popolo curdo; piuttosto che con il clero, che è reazionario, noi siamo disposti a trattare con dei politici ».

« Io non permetterò mai — ha aggiunto — che un pugno di intellettuali, di democratici e di giornalisti, si permetta di annegare il popolo nella corruzione e nella prostituzione. Noi spezziamo queste penne. Schiacciamo tutti questi democratici. Parlando infine del problema curdo, egli ha lanciato un appello agli ulema, ai dignitari e alle guide religiose, chiedendo loro di « fermare i dirigenti traditori del PDKI e impedire loro di passare la frontiera » e ha ricordato che il Corano stabilisce che il più duro dei castighi sia inflitto agli infedeli.

Un giornale della capitale, « Keyhan », annuncia che nove condanne a morte sono state eseguite tra giovedì e venerdì. Le esecuzioni sono avvenute a Kermanshah, Qasreshin, Paveh, Kerman e Tabriz. Le accuse erano di collaborazione con i curdi ribelli, di attività controrivoluzionarie e assassinio di rivoluzionari.

L'America latina dopo il Nicaragua

La vittoria sandinista nel panorama dei mutamenti politici del sub-continente

Ancora un paio d'anni fa si parlava di pericolo fascista per l'America latina e Washington, preoccupata e compiaciuta, svolgeva la sua offensiva dei « diritti umani ». Oggi la situazione è così cambiata che i ministri e diplomatici USA hanno cambiato il termine « nicaraguzizzazione » e mostrano di temere l'estendersi di tale novissimo fenomeno nell'America centrale e anche più in là, nei molti paesi del continente dove di troppo tempo una spietata ingiustizia, non troppo dissimile a quella imposta da Somoza al Nicaragua, è regola.

Non ci sentiamo di dare tutti i torti al Segretario di Stato americano per gli affari latinoamericani, Viron Vaky, il quale di ritorno da un viaggio, che avrebbe dovuto essere segreto, nel Salvador ha espresso le sue « gravi preoccupazioni » per la situazione in quel paese e nel vicino Guatemala. Dal suo punto di vista, infatti, c'è che « preoccupazioni » se non per lo sviluppo di altre guerriglie fino agli standard di tipo sandinista, certamente per lo accumularsi di fattori politici e sociali capaci di produrre mutamenti nel panorama politico centroamericano. Qui, con varianti in più o in meno, la terra è nelle mani di un ristrettissimo gruppo di famiglie, i bisogni elementari della popolazione non sono soddisfatti e una crisi di pressione attuata da polizia ufficiale e da bande di terroristi bianchi, è responsabile di centinaia di migliaia di morti. Non è questa, evidentemente, una condizione nuova per i guatemaltechi o salvadoregni. La novità è la forza dell'esempio che viene dalla completa sconfitta del regime dittatoriale del Nicaragua e, soprattutto nel Salvador, la crescita dei movimenti politici democratici e di sinistra.

Guardando più in là dei due paesi che destano in questi giorni le ansietà del Segretario Viron Vaky, la questione nuova è che i fatti del Nicaragua arrivano mentre si consolida il processo di inversione della tendenza in America latina. Da una parte quella che era una causa politica di apertura, sostenuta proprio in quanto cauta da Washington, di alcuni regimi autoritari o dittatoriali militari si è trasformata in una riconquista dei diritti politici e sindacali da parte di masse popolari che mostrano capacità e volontà di partecipazione; dall'altra, fuori dalle previsioni comunemente fatte, è avvenuta l'irruzione

L'America latina dopo il Nicaragua

La vittoria sandinista nel panorama dei mutamenti politici del sub-continente

dei guerriglieri sandinisti sulla scena. La conclusione dei due fattori insieme alla situazione di accelerazione che eleva la qualità dello scontro in atto in America latina. Quasi contemporaneamente alla liberazione di Managua si sono insediati in Bolivia ed Ecuador governi usciti da competizioni elettorali. Nei due casi non è stata la destra a vincere e quei governi sono stati formati superando numerosi ostacoli, ambigui e prolungati rinvii, minacce di colpi di Stato. In Ecuador è avvenuto un mutamento politico che non sembra azardato definire « rivoluzione ». I vecchi partiti del centro e della destra, di varia ispirazione liberale, che sempre furono dominanti sono stati ridotti a una minoranza e presidente e vice presidente sono diventati due uomini nuovi, Roldos e Hurtado, con programmi, sia pure vaghi, di riforme e miglioramento delle condizioni di vita del popolo. Quel che più conta è che, determinando un rivolgimento politico profondo, i due terzi degli elettori — in un paese dove i partiti di sinistra sono ancora delle piccole minoranze — si sono concentrati sul binomio Roldos-Hurtado esprimendo una chiara volontà di rinnovamento.

In Bolivia si è votato per la seconda volta in un anno dopo il fallimento di un golpe reazionario e la formazione di un governo militare sostenuto dalla tendenza democratica delle forze armate. Il candidato degli Stati Uniti e della borghesia industriale, Paz Estenssoro, del MNR storico, nonostante una certa dose di brogli elettorali, non è diventato presidente. La maggioranza relativa è andata a Siles Zuzunegui candidato di una schiera di partiti democratici e socialisti, riproposti come possibile per il 1980 la vittoria del candidato presidenziale delle sinistre.

Negli ultimi vent'anni abbiamo assistito a una pendolarità tra reazione e progresso: dalla rivoluzione cubana del '59 a Pinochet ed al voto di fondo del movimento democratico e progressista del '73. Il frutto di una condizione storica di dipendenza e sottostipendio. Anche il Nicaragua, la punta più avanzata della tendenza in crescita, potrebbe trovarsi domani di fronte alla necessità di scelte nella vita economica e sociale. Il drastico è quanto pericoloso per la stabilità del giovanissimo regime pluralista.

Non dobbiamo rimanere solo a guardare. La solidarietà internazionale ha fatto molto e può ancora fare molto per l'America latina.

Guido Vicario

Il Nicaragua effettua una riforma monetaria

MANAGUA — Il nuovo governo del Nicaragua ha effettuato una riforma monetaria, i confini, i porti e gli aeroporti per poter completare il ritiro dalla circolazione dei biglietti da 500 e 1000 « cordoba » (410.000 e 820.000 lire). La misura serve ad annullare circa 200 milioni di « cordoba » che sembra siano stati emessi dalla famiglia Somoza prima della caduta del regime. I biglietti saranno sostituiti da certificati corrispondenti al valore e il rimborso sarà effettuato tra sei mesi con l'interesse dell'otto per cento.

Walter Mondale a Pechino accolto da Deng Xiaoping

PECHINO — Il vicepresidente degli Stati Uniti Walter Mondale è giunto ieri in Cina per una visita ufficiale di una settimana mirante anzitutto a chiarire i punti su cui a Pechino sono emerse riserve circa l'andamento delle relazioni bilaterali. Mondale è stato accolto all'aeroporto dal vice primo ministro Deng Xiaoping.

Togo: dieci condanne a morte per i « mercenari »

LOME — Dieci condanne a morte, otto delle quali in contumacia, sono state pronunciate a Lome dal tribunale per la sicurezza di Stato del Togo nel « processo dei mercenari ». Le condanne dovranno essere eseguite nelle ventiquattrore, i condannati hanno tuttavia il diritto di chiedere la grazia.

La « Pravda » accusa la Cina di dividere i non-allineati

MOSCA — A pochi giorni dall'apertura della conferenza dei paesi non-allineati all'Avana, un articolo pubblicato ieri dalla « Pravda » accusa gli egemonisti di Pechino di tentare di « indebolire e dividere » il movimento dei paesi non-allineati e di « mettersi invariabilmente nel campo reazionario e imperialista ogni qual volta si accuisce il confronto con i combattenti della libertà, sia che si tratti del Cile o dell'Angola, dell'Etiopia, dell'Afghanistan o del Vietnam ».

Continuazioni dalla prima pagina

Nodi

Non la crisi e il modo di affrontarla, ma la mancata « revisione » eurocomunista. Ci sembra francamente un po' forte, e tale da offuscare in qualche misura anche gli argomenti apprezzabili con cui lo stesso Manca discute le nostre tesi.

Tanto più risibile e rischiosa diviene questa tendenza quando — è il caso del compagno Martelli — si arriva a definire come motivo di rottura tra i due partiti della sinistra la « pretesa » del PCI di considerare la classe operaia una nuova classe dirigente, o « classe generale », capace di dare una risposta positiva ai problemi dell'intera società. Per Martelli, anche gli operai non sono altro che una corporazione fra le altre, e come tali vanno trattati. Qui davvero la frenesia politica verso i comunisti (e magari verso il leninismo) rischia di portare lontano. Senza rifarsi al ruolo della classe operaia, alla sua funzione nazionale, allo schieramento di forze sociali che può aggregarsi attorno ad essa, è assai arduo parlare di unità delle sinistre, e la stessa nozione di « sinistra » rischia di farsi evanescente.

Proprio per questo noi attribuiamo grande importanza all'intervento e al peso che la classe operaia e le grandi masse lavoratrici sapranno esercitare sin dalle prossime settimane nel fronte ai problemi concreti che l'autorità della crisi ripropone con urgenza: da quelli dell'energia, della casa, dell'occupazione, delle pensioni, della Mezzogiorno. E' chiaro che la materia delle pensioni è programmata per il prossimo settembre fra i gruppi dirigenti del PCI e del PSI potrà dare un contributo importante ai fini di definire nuove convergenze, nuovi obiettivi comuni. Un obiettivo non soltanto all'unanimità delle sinistre, ma allo sviluppo di un dialogo più incisivo, più libero da schemi e preclusioni, con la stessa DC e con le altre forze democratiche.

Pensioni

fa Di Giulio: un lavoratore con funzioni direttive o sostanzialmente direttive, con 40 anni di contributi guadagna nell'ultimo periodo di attività 2 milioni al mese. Andrà in pensione quindi con 900 mila lire. Un suo collega, con lo stesso periodo di attività, ma assicurato presso il fondo per i pensionati del settore, si dividerà invece 1 milione e 600 mila.

Accade la stessa cosa nel caso del cumulo, ad esempio fra pensione e retribuzione. « Non si comprende perché un pensionato Inps che ha 300 mila lire di pensione mensile e continua a lavorare, non vedere decurtato il suo assegno di 180 mila lire, mentre un pensionato non Inps nelle sue stesse condizioni non avrà mai «trattenute». Veniamo, quindi, al tema di fondo: « i comunisti si dicono per il momento del tutto o del cumulo debba rimanere, sia pure mutando le cifre attuali, in particolare per consentire che non siano così pesantemente colpiti come oggi dalla norma sul cumulo le pensioni mensili ». Non si discute, invece, su una questione essenziale: « per gli istituti che regolano il trattamento previdenziale vale il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini ». Né la cosa si discute, come fa Longo, che il vero problema è la giungla retributiva. Accanto a questa esiste anche la giungla pensionistica e il cumulo di entrambe crea nuove, maggiori disuguaglianze.

Un esempio? « Un stesso lavoro viene pagato 400 mila lire ad un cittadino e 500 mila lire ad un altro. Sono cifre ipotetiche. E' reale, invece, l'eventuale disparità di trattamento pensionistico. Nel primo caso il lavoratore potrà veder calcolata la sua pensione sulla base del 90% della retribuzione, mentre per il secondo scatterà un altro sistema di calcolo, ad esempio al 90%. Il risultato sarà questo. Il primo lavoratore andrà in pensione con 320 mila lire, il secondo con 450 mila lire. La distanza fra i due si è così accresciuta: non è più di 100 mila lire ma di 130 mila. A questo punto il permanere di una differenziazione è immotivata ».

C'è ancora un problema che oggi ignorano o agitano demagogicamente i tanti critici della riforma presentata nella scorsa legislatura. Le gestioni dei lavoratori autonomi. I loro bilanci sono in deficit. E'ppure queste casse, eccettuata quella dei collettivi diretti che richiede un'integrazione dal bilancio dello Stato, possono e debbono autofinanziarsi. Quel che non si può chiedere a questi lavoratori è che siano essi a pagare gli interessi dei debiti accumulati nel passato. La responsabilità dei deficit è dei governi dell'epoca e non può essere scaricata su artigiani e commercianti.

Freda

«stradale» era stata fatta scendere direttamente in pista e qualcuno aveva consegnato al sottufficiale comandante la pattuglia, un bel mucchio di valigie che erano finite subito in portabagagli. La macchina non aveva aspettato nemmeno che Freda salisse sul furgone della polizia per essere condotto a Rebibbia, ed era partita immediatamente verso il Ministero degli Interni. Da qui, appunto, un funzionario è partito nel corso della notte per Catanzaro, per consegnare il materiale recuperato al giudice Ledonne.

Cosa sperano di trovare gli inquirenti nella roba di Freda? E' preda dettata: una qualche indicazione su coloro che lo hanno aiutato nella fuga da Catanzaro. Gli appoggi di natura politica sono ovvii ed evidenti, ma il magistrato cercherà di sapere qualcosa di più, e cioè nomi, cognomi, indirizzi e « punti di appoggio », finanziatori, ecc. L'inchiesta aperta subito dopo la sparizione di Freda aveva portato, come è noto, alla incriminazione di tre persone, ma responsabilità e connivenze sono appunte ben altre ed è qui, a tanti anni dalla strage di Piazza Fontana, che l'opinione pubblica democratica vuole che gli inquirenti affondino il bisturi. Chi è che ha fornito a Freda (come

la Ventura, d'altra parte) documenti abilmente falsificati? Chi è che lo ha rifornito di quel « gruzzolo » di oltre quaranta milioni che è stato messo sotto sequestro in una banca di San José? Chi è che lo ha indirizzato presso la splendida villa di un ricco piantatore di caffè di origine italiana in Costarica? C'è la certezza che anche nella fuga di Freda niente sia stato, come per tanti altri personaggi legati alle trame nere e alla strategia della tensione, casuale o frutto della iniziativa personale degli inquirenti.

Le speranze che dai documenti sequestrati a Freda venivano fuori nomi nuovi e notizie clamorose non sono comunque molte, ma è chiaro che tutto il materiale verrà varlato ed esaminato attentamente.

Nella vicenda della fuga di Freda, un capitolo a parte è quello dei soldi. Chi ha pagato la latitanza dorata del neozionista? In Costarica sono stati recuperati 41 milioni in una banca, ma non è improbabile che anche in altre banche vi siano altri soldi inestati a Freda. Poi, è ormai certo che il fuggitivo ha visitato in tutto il Sud America in aereo ed ha fatto probabilmente base a Londra come Ventura. Insomma, ha dovuto vivere « sulle spese » per almeno undici mesi. Aveva quindi a disposizione cifre notevoli che spendeva con profusione per non farsi mancare proprio nulla. Tra i documenti presi in Costarica e portati ai giudici di Catanzaro potrebbe esservi, dunque, anche qualche indicazione sulla provenienza di questi milioni che hanno allietato la latitanza di Franco Freda.

Inoltre, non potrà certo sfuggire ai giudici anche tutta una serie di elementi che da sempre, e che sono legati a legami tra eversioni fasciste e ambienti mafiosi calabresi che si occupano di sequestri di persona, del riciclaggio di denaro sporco, di contrabbando di pietre preziose, di traffici legati agli appalti per i lavori pubblici, e alla importazione di armi. Guardate i documenti presi dal Sud America. Inoltre, c'è da tener conto che in Costarica vi erano e hanno fatto fortuna alcuni personaggi legati alla burocrazia italiana del periodo fascista e che, per chi dispone di denaro, vi sono laggiù, proprio come in Svizzera, tutte le porte aperte. Chi porta denaro in Costarica ottiene persino facilmente la doppia cittadinanza. Sono decine gli industriali italiani che hanno messo in piedi aziende fasulle che coprono, in realtà, un organizzatissimo canale di esportazione di valuta. E' evidente che Freda ha trovato legami strettissimi anche con questi ambienti, proprio perché fornito di « appoggi » e « credenziali » molto solide che venivano dai « camerati » italiani.

A questo punto conviene ritornare un momento sull'arresto di Freda a San José anche perché col passare delle ore molti particolari della operazione vanno in via chiarificandosi. Prima, è da sgombrare il tempo dalle polemiche sollevate dai legali del neozionista sull'arresto e sulla espulsione. E' stato lo stesso colonnello Johnny Chaverri, capo della sezione costaricana dell'Interpol e che aveva partecipato in prima persona alla cattura di Freda, a rispondere ai legali. Ha detto Chaverri: « Non abbiamo commesso nessuna violazione dei diritti umani consegnando il ricercato all'Italia. Se Freda fosse entrato in Costarica — ha detto ancora l'ufficiale di polizia — chiedendo asilo politico e se il nostro governo glielo avesse concesso non lo avremmo mai potuto espellere e consegnare alle autorità italiane. Abbiamo infatti il massimo rispetto per la figura giuridica dell'asilo politico. Ma Freda non ha mai chiesto asilo. Oltre ad avere violato le leggi costaricane in materia di immigrazione usando un passaporto falso, Freda — ha continuato Chaverri — ha chiesto la residenza nel nostro paese proprio con questi falsi documenti e sempre con questi ha aperto un conto corrente in banca depositandovi cinquantamila dollari. A tal punto si era spinto da accingersi a sposare una giovane costaricana ».

Intanto a Rebibbia Franco Freda ha scontato ieri il suo primo giorno di ergastolo in una cella. Non ha potuto — a quanto si è appreso — né leggere i giornali né vedere la televisione poiché si trova in isolamento. Ha mangiato regolarmente, ma si è chiuso in un mutismo quasi assoluto. L'immediato trasferimento in Italia, dopo l'arresto, pare lo abbia particolarmente prostrato.

Young

ziana. In realtà è successo il contrario. La solidarietà attorno ai palestinesi si è allargata accennando di pari passo l'isolamento di Sadat al pari di questo elemento rissuola oggi il più negativo per

ESTRAZIONI DEL LOTTO Sabato 25 agosto 1979

BARI	15	30	57	9	27
CAGLIARI	82	5	25	28	1
FIRENZE	7	23	82	87	57
GENOVA	72	71	58	15	37
MILANO	25	22	82	63	67
NAPOLI	3	52	43	37	36
PALERMO	83	28	41	39	58
ROMA	73	80	21	26	48
TORINO	7	88	47	67	4
VENEZIA	2	22	57	26	3

Dr. ALBERTO BECHINI
Condottore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

«critico di n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "L'UNITA" autorizz. e giornale di n. 4555. Direzione: via della Costituzione n. 100. Roma. Tel. 06/4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T. - 00183 Roma Via del Turco, 19